

Censis: salvare il sociale in tempi di rinserramento del welfare

Il tema è quello della contrazione del welfare negli ultimi anni, in presenza della diminuzione delle risorse finanziarie e dei persistenti squilibri territoriali. Lo ha affrontato il Censis con il suo rapporto *"Salvare il sociale"*, presentato nella sede della Fondazione mercoledì 24 giugno. Emblematico è quel che è accaduto nella sanità: "Una situazione evidente nelle politiche sanitarie, con il dato emblematico della riduzione della spesa pubblica a fronte della crescita della spesa privata (per altro anche essa in fase di lenta diminuzione negli ultimi due anni) così come nella gestione delle regioni più problematiche attraverso il ricorso allo strumento dei piani di rientro. Ma è sul fronte delle politiche socio-sanitarie e socio-assistenziali che le conseguenze del progressivo rinserramento del welfare italiano hanno dato i frutti più marcati anche se apparentemente meno evidenti". Ed ecco la spiegazione: "Un dato eclatante è quello legato all'andamento del Fondo per le politiche sociali, istituito nel 1997 per garantire risorse aggiuntive agli Enti locali e consentire la strutturazione di servizi a supporto di anziani, disabili, infanzia, famiglie in difficoltà, che testimonia il progressivo ed importante ridimensionamento dell'impegno pubblico nel finanziamento di queste politiche, nonostante il parziale recupero degli ultimi due anni. Simile l'andamento anche di un altro Fondo, potenzialmente strategico, quello per la non autosufficienza, istituito a dicembre del 2006, che nel 2012 non è stato neanche finanziato".

Tra spending review e squilibri territoriali

Questo è il quadro generale. La ricerca del Censis è focalizzata sul ruolo del non profit, del privato nei servizi sociali e socio-assistenziali, nonché sul ruolo delle cooperative, un sistema sostanzialmente sano, nonostante il coinvolgimento della coop "29 giugno" nell'inchiesta Mafia Capitale abbia allungato un'ombra da cui il movimento cooperativo deve velocemente uscire. Come sempre, la ricerca del Censis entra nel dettaglio con dati e analisi approfondite. Ma, per quanto riguarda alcuni aspetti connessi alla sanità, emerge, per esempio, quanto segue: "L'Istat indica che al 2012 in Italia i posti letto disponibili nelle strutture residenziali per le persone con disabilità erano 312 mila, dei quali 269 mila rivolti agli anziani. In queste strutture ogni anno sono assistite oltre 307 mila persone con disabilità, in stragrande maggioranza si tratta di anziani, 85% circa, 15% sono adulti e meno dell'1% minori. Anche rispetto ai posti letto si riscontra il solito squilibrio tra le aree del Paese: si va da 803 posti letto ogni 100 mila abitanti nel Nord-ovest a 181 nelle regioni del Sud. Le strutture erogatrici sono di natura sia pubblica sia privata (profit e non profit), in particolare il 29,1% dei posti letto è finanziato con risorse pubbliche, il 45,3% è a carico del non profit e il 25,7% finanziato dal settore privato for profit.

Il peso del non profit è evidente anche rispetto all'offerta residenziale *tout court*, sia nei presidi residenziali socio-assistenziali che socio-sanitari: sempre secondo i dati Istat del 2012, considerando la natura giuridica, su un totale di 11.571, il 39,3% dei posti letto è non profit, il 25,3% pubblico, il 22,3% del privato profit e nel 13,1% dei casi non è disponibile l'informazione".

Il Censis porta l'esempio degli Hospice dove è consolidata la presenza del privato sociale: "Un ambito in cui si configura un'offerta complessa e multidimensionale in cui, ancora una volta, è significativo il contributo del privato sociale è quello degli Hospice (strutture specifiche nelle quali sono garantite, in regime di residenzialità, le prestazioni di cure palliative) e dei Centri di terapia del dolore. Nel 2013, secondo un'indagine condotta dal Ministero della Salute, sono stati rilevati 264 *Hospice* e 296 Centri di terapia del dolore su tutto il territorio. Rispetto al 2009 si è registrato un significativo incremento del numero di *Hospice* che risultavano 165 con un numero di posti letto pari a 3,14 ogni 100.000 abitanti. Secondo gli ultimi dati Istat aggiornati al 2011, il personale operante in queste strutture risultava superiore a 320mila unità di operatori retribuiti, 5,28 ogni 1.000 abitanti. Consistente, anche la quota di operatori volontari non retribuiti (circa 50.000) che prestano attività principalmente in organizzazioni del Terzo settore. Rispetto ai modelli gestionali degli *Hospice*, gli ultimi dati disponibili attengono alla seconda rilevazione ufficiale sugli *Hospice* realizzata nel 2010, rispetto ai 165 *Hospice* operativi al 2009 il 54,5% è gestito da *enti pubblici* (Aziende Sanitarie, Aziende Ospedaliere, IPAB (Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficente), ASP (Aziende di Servizi alla Persona) di diritto pubblico, IRCCS pubblici (Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico), Policlinici Universitari, Enti locali, Comuni e altre Istituzioni di diritto Pubblico); il 7,3% da privati (vale a dire da quegli enti, società, Ospedali o cliniche private che hanno la forma giuridica di società di capitali oppure società di capitali o di persone); il 21,2% è gestito invece dal Terzo settore (Fondazioni di diritto privato, Associazioni, Cooperative Sociali, Organizzazioni di volontariato, Enti religiosi), il 17,0% ha invece una gestione mista. Rispetto ai posti letto disponibili, negli Hospice gestiti dal Terzo settore si concentra quasi 1 terzo del totale di posti letto disponibili (il 27,4% contro il 44,6% del Pubblico)".

A proposito di differenze territoriali, il Censis svela: "Il caso emblematico è quello dei servizi per i disabili. Come ricordato alla disabilità viene destinato il 23,2% della spesa sociale comunale, pari a 1.630.043.404 euro, di cui la metà circa è destinata ad enti privati che gestiscono i servizi, principalmente cooperative. Anche in questo caso, le risorse impiegate per il welfare locale evidenziano grandi squilibri, con un impatto preciso sulla disponibilità di servizi e strutture nei diversi territori. A fronte di una spesa media nazionale per ogni persona con disabilità pari a 2.886 euro, una residente nel Nord-est usufruisce

di servizi e prestazioni, anche economiche, per una spesa media annua di 5.370 euro pro capite, a fronte dei 777 euro destinati ad una persona disabile residente nel Sud”.

Gli italiani tra fiducia e sfiducia

Nell'illustrare la ricerca, la responsabile dell'Area Welfare e Salute del Censis Ketty **Vaccaro** ha evidenziato un particolare molto interessante: “I dati recentissimi di una indagine Censis mettono in luce che la fiducia dei cittadini rispetto alla gestione del denaro pubblico, massima nei confronti delle forze dell'ordine (74,7%), si presenta alta anche nei confronti delle Organizzazioni del volontariato (67,8%) e del Terzo settore (52,3%), mentre si riduce drasticamente nei confronti delle istituzioni come i Comuni (29,1%) e le Regioni (20,7%)”. Dati che il Censis interpreta così, dando una visione di prospettiva: “Nella sfiducia generale, soprattutto nei confronti dei soggetti pubblici chiamati alla gestione del denaro pubblico anche per la messa in campo di servizi ed attività in campo sociale, viene attribuita una patente di legittimità a soggetti del privato sociale che hanno nella propria dimensione solidari sta e comunitaria, un tratto distintivo e positivamente valutato, tendendo a considerare isolati i casi di abuso ed illegalità che hanno coinvolto alcuni di essi. D'altra parte, in una visione prospettica, un welfare comunitario efficace, sostenibile e di qualità, alla luce dell'evoluzione sociodemografica e della composizione dei bisogni sociali, non può far a meno del non profit, a condizione che venga superata la tendenza strumentale di tante istituzioni ad un *outsourcing* povero orientato solo all'abbattimento del costo dei servizi, tanto più ricercato a fronte della *spending review* di questi anni”. Ed ecco la conclusione: “Il ruolo del privato sociale va dunque profondamente rivisitato, superando la sudditanza operativa nei confronti del finanziatore pubblico, e reinterpretato alla luce della sua capacità di creare innovazione e coesione comunitaria, in grado di farne un pilastro essenziale di un nuovo assetto delle politiche sociali e non un puntello marginale di un welfare al ribasso”.

“Salvare il sociale” è stato il quarto appuntamento della tradizionale iniziativa “*Un mese di sociale*”, che quest'anno ha avuto come linea guida la frase “*Rivedere i fondamentali della società italiana*”. Gli altri tre appuntamenti hanno riguardato “*L'economia italiana a-ciclica*”, “*L'economia apolide*” e “*A difesa del privato*”, con molti ospiti e sempre con le considerazioni del Presidente del Censis Giuseppe **De Rita**, citato da Aldo **Bonomi** per una frase: “Continuare a cercare per continuare a capire”.

Orfeo Notaristefano